



roundrobin@autistici.org

- [e-mail](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)
- [condividi](#)

[condividi](#)

In occasione della presentazione de “La bomba” del giornalista Enrico Deaglio, il 7 novembre a Trento e il giorno successivo a Rovereto, è stato distribuito questo volantino assieme alla dichiarazione collettiva - “Ai cuori ardenti” - dei compagni imputati nel processo “Renata”.

di seguito il testo del volantino

Piazza Fontana. E se ne traessimo qualche conclusione?

È proprio vero che la storia insegna, ma non ha scolari.
Se terrorismo è «l’uso indiscriminato della violenza al fine di conquistare, consolidare o difendere il potere politico» - definizione che si poteva trovare ancora in qualche dizionario degli anni Settanta -, la strage di piazza Fontana va collocata in una storia ben precisa. Di fronte alle lotte degli sfruttati, il potere politico ha risposto sempre in due modi: o colpendole in modo brutale o recuperandole attraverso la loro istituzionalizzazione. La seconda opzione non ha mai escluso la prima. La maniera forte attraversa tutta la storia italiana - dalla monarchia alla repubblica, dal fascismo alla democrazia - inglobando via

via elementi diversi. Gli eccidi di lavoratori sono stati per decenni monopolio dell'esercito, delle guardie regie, dei carabinieri, della polizia. I lavoratori caduti, fra il 1919 il 1920, per mano delle forze statali superano di numero quelli provocati dallo squadristo fascista fra il 1920 e il 1924. Squadristo finanziato dagli agrari e dagli industriali, organizzato dagli ufficiali dell'esercito, favorito da carabinieri e guardie regie, protetto da prefetti e magistrati e poi benedetto dalla Chiesa. La strage di piazza Fontana riassume questa storia. L'apparato statale - tutt'altro che "deviato", dall'Ufficio Affari Riservati fino al presidente Saragat - si è servito della manovalanza fascista, della complicità della grande stampa e dei depistaggi di questori e magistrati. Finiamola con la testi del complotto, delle anomalie istituzionali, della "notte della democrazia", del "mistero italiano". Che la strage fosse di Stato e che Pinelli fosse stato assassinato gli anarchici lo avevano detto già nel dicembre del 1969, in una conferenza che il "Corriere della Sera" definì «delirante». Se cinquant'anni di ricostruzioni storiche e giornalistiche hanno accumulato gli elementi, il quadro d'insieme, per la storia dal basso, è sempre stato chiaro. Vogliamo trarne delle conseguenze?

Mentre, cinquant'anni dopo, si può affermare anche nei salotti buoni che quelle furono bombe di Stato, gli anarchici vengono ancora arrestati e processati con l'accusa di essere dei "terroristi". Come accadrà il 26 novembre qui a Trento contro sette nostri compagni, di cui condividiamo appieno le parole semplici, serene, fiere.

Se non si riesce né si vuole capire l'abisso etico, storico e sociale che separa la violenza proletaria e rivoluzionaria da quella padronale e statale, la strage di piazza Fontana continuerà a perseguire il proprio scopo di mistificazione.

Terrorista è lo Stato. Libertà per i compagni.

anarchiche e anarchici